

E IL DITTATORE BLOCCA I SALDI DEI MILIARDI DI DEBITI CHE LA LIBIA HA CON LE NOSTRE AZIENDE

«Pagate o vi mando orde di immigrati»

Gheddafi all'Italia: se non rifondete i danni della guerra coloniale, do il via libera a un milione di disperati

di DIMITRI BUFFA

ROMA - «Voglio i danni di guerra dall'Italia e se non mi mandate ulteriori aiuti navali ed economici, vi scarico sulle coste anche un milione e mezzo di clandestini». Firmato Mohammar al Khatafi. C'è da dire che il colonnello libico non finisce mai di sorprendere. Non solo infatti ha annunciato che non verranno pagate le imprese italiane operanti a Tripoli finché non saranno rimborsati i danni della «sgradevole guerra coloniale dell'Italia contro la Libia», ma ha anche minacciato che, se l'Italia non manderà soldi e mezzi navali, presto un milione e mezzo di quei maghrebini che vivono in Libia potrebbero venire gentilmente depositati sulle nostre coste.

Solo l'8 agosto il governo Berlusconi aveva autorizzato il Sace a concedere una linea di credito da un miliardo di euro per garantire le imprese che volessero fare affari in Libia e appena due settimane dopo (ma la notizia è trapelata domenica scorsa) ecco la nuova sorpresa rappresentata dall'invio di un fax con cui il Comitato generale del popolo libico ha intimato alla banca centrale libica di non dare più corso a contratti e pagamenti con le imprese italiane finché non sarà risolto l'annoso problema dei danni di guerra con l'Italia. Un giochetto che Gheddafi in passato ha già fatto almeno altre tre volte (l'ultima con il governo D'Alema: c'è costata 260 miliardi di dollari in dollari più l'abbuono di 1.600 miliardi di dollari garantiti dalla Sace), di solito quando qualche italiano osava bussargli a quattrini. E il

metodo del rovesciamento della frittata, o "turnpeak". Nella fattispecie ultimamente a pretendere che l'Italia si attivasse per esigere almeno 1.600 miliardi di lire di solo conto capitale di crediti, non garantiti dal Sace, risalenti in alcuni casi ai primi anni '70 e nella maggioranza degli altri ai primi anni '80, era stato il presidente dell'Airil (Associazione italiana per i rapporti italo-libici) Leone Massa in

Centodieci le nostre imprese in affari con il Paese nordafricano

un'intervista proprio con Libero. A fine mese a Tripoli doveva riunirsi anche il comitato misto italo-libico che sta esaminando il vasto contenzioso che riguarda oltre 102 aziende. Ora dopo quest'ennesimo voltafaccia di Gheddafi, c'è da immaginare che l'incontro andrà deserto. Sempre che il colonnello non decida di umiliare i nostri diplomatici e rappresentanti governativi, come quando costrinse l'allora premier D'Alema a fare anticamera davanti alla sua tenda fino alle due di notte.

Gheddafi bussa a quattrini con il neppure tanto velato ricatto di mandarci altrimenti oltre un milione e mezzo di maghrebini, aspiranti profughi dal suo regime, sotto forma di una marea di clandestini. Un disegno perfetto reso anche più facile dal fatto che l'Italia, per mantenere quella che l'ex capo del Sismi

ammiraglio Fulvio Martini definì "l'amante libica" in una memorabile seduta della ex Commissione stragi di Giovanni Pellegrino, non ha mai badato a spese. Il tutto per non guastare i rapporti con Fiat e Eni. Facendo comunque i conti della serva, e tralasciando i soldi per gli espropri subito dagli esuli italiani del

1969, Gheddafi ci ha già biscottato cinquemila miliardi dal governo D'Alema a oggi.

Eminaccia di fare altrettanto con quelle aziende che all'ombrello della copertura Sace tentassero di concludere affari con imprese libiche da oggi in poi. Per non sapere né leggere né scrivere, Gheddafi ha infatti già dichiarato che non pagherà. Sarà difficile fare finta di niente per le industrie garantite solo perché a pagare sarà la fiscalità generale. E per preparare il popolo libico a quest'ultima vittoriosa battaglia, Gheddafi da domenica ha inondato di propaganda anti italiana il sito internet dell'agenzia libica Jana. Ad esempio con la storia dello sceicco Omar al Mukhtar impiccato dai soldati di Mussolini nel 1931, probabilmente perché accusato di razzie. Morale geopolitica? Al colonnello Al Khadafi per trovare l'America è bastato attraversare il Mediterraneo.

Per la diplomazia italiana si profila una nuova grottesca gaffe diplomatica come quella dell'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini che nel 1998 andò a Tripoli solo per dire ai disperati imprenditori dell'Airil che «l'insolvenza dei debitori fa parte dei rischi d'impresa».



Mohammar Gheddafi, a capo della Libia dagli anni Sessanta

[OLYMPIA]

dimitribuffa@libero.it

TROVATI ALTRI 12 CADAVERI
Naufragio in Sicilia
Le vittime del mare salgono a ventisette

di ALBERTO SAMONÀ

PORTO EMPEDOCLE (Agrigento) - Dopo tre giorni, il mare ieri ha restituito i corpi di altri 12 clandestini, che si trovavano a bordo dell'imbarcazione naufragata nella notte tra sabato e domenica. I cadaveri sono stati avvistati in mattinata da alcuni pescatori nel tratto di mare di Capo Rossello dove la barca carica di immigrati si era capovolta. A 48 ore dal naufragio, martedì sommozzatori e forze dell'ordine avevano sospeso le operazioni. Dopo essere rimasti per giorni sul fondo, ieri quei corpi sono affiorati a galla. I testimoni hanno parlato di una scena spettrale, di cadaveri gonfi e in stato avanzato di decomposizione. Dopo gli avvistamenti è scattato l'allarme; sul posto sono giunte Guardia costiera, polizia e Finanza. Il numero delle vittime è salito a 27, ma nelle prossime ore il bilancio potrebbe aumentare.

Stando alle testimonianze dei superstiti, a bordo della barca sarebbero stati almeno in 150. Solo 92, fra uomini e donne, sono riusciti a salvarsi. Fra i cadaveri, anche quello di un ragazzino sui 15 anni. Dai primi accertamenti medico-legali, è emerso che le vittime recuperate ieri potrebbero essere liberiane, come gli altri clandestini. Secondo Giuseppe Rando, comandante della Guardia costiera di Porto Empedocle, il ritrovamento dei corpi a 3 giorni dal naufragio, sarebbe spiegabile con leggi fisiche: «Quando un uomo annega, i polmoni si riempiono d'acqua e il corpo affonda per il peso; dopo alcuni giorni, i gas sprigionati dal processo di decomposizione causano un effetto contrario, facendolo salire in superficie».

Intanto, i primi 68 liberiani scampati al naufragio dovrebbero lasciare il centro di accoglienza temporaneo allestito a Belvedere, a nord di Siracusa. I 68 avevano chiesto asilo politico e a tutti è stato rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo. I liberiani potrebbero andare a Canicattini Bagni, nella residenza messa a disposizione dall'arcivescovo di Siracusa, monsignor Giuseppe Costanzo.

TUTTI I DEBITI DEL COLONNELLO

E i crediti delle aziende italiane

Le aziende creditrici

Sono 102, fra le quali Alitalia, Simet e Conicons, consorziate nell'Airil, che hanno concesso alla Libia crediti per 1.400 miliardi

Gli enti debitori

Sono più di 50: fra i quali il Segretariato dell'Agricoltura, quello dell'Educazione, e quello della Comunicazione

I crediti del Sace

Il 26 ottobre 2001, il Sace, ovvero i "Servizi Assicurativi del Commercio Estero", aveva deciso di rimettere a Gheddafi e ad altri enti

libici 1.600 miliardi di lire di crediti. Il 7 agosto 2002, il Sace ha ottenuto dal ministro Giulio Tremonti il via libera per offrire alle imprese una copertura assicurativa pari a un miliardo di euro.

Gli "scenti" fatti alla Libia

Ben 260 milioni di dollari come indennizzo per i danni derivati dalle operazioni di guerra. E più di 590 milioni di dollari "abbonati" dal Sace

Totale dei debiti

674.059.633 milioni di dollari



Le imbarcazioni di clandestini naufragate sabato notte a Porto Empedocle

[ANSA]